



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n. **31**

12 maggio 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Prima di parlare, ascolta!

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

in un mondo in cui (quasi) tutti parlano e nessuno (o quasi) ascolta e dove ciascuno è convinto che il suo punto di vista sia la “Verità” con la lettera maiuscola e la sua esperienza la “Norma” a cui tutti debbano conformarsi, torna la “Giornata mondiale delle comunicazioni sociali”. Non riesco a capire perché questa giornata sia stata accostata alla celebrazione liturgica dell’Ascensione del Signore e mi domando quale sia il suo significato.

Il Papa nel suo messaggio, che ha per argomento l’impatto della cosiddetta “Intelligenza Artificiale”, si è preoccupato di sottolineare il cambiamento di mentalità che i nuovi “media” hanno prodotto e producono sul modo di considerare e di interpretare la vita in questa fase della storia. È in gioco la libertà di pensiero e la capacità di scegliere per il proprio futuro.

Viviamo in un mondo dove è praticamente impossibile districarsi in mezzo agli stimoli e le informazioni che ci vengono riversati addosso e dei quali siamo al contempo fruitori e fornitori attraverso i canali social. Siamo così sempre più informati e sempre meno capaci di ascoltare, elaborare e comunicare.

Fondamentale per la comunicazione, infatti, non è l’informazione, anche se questa è necessaria, ma la possibilità del doppio movimento da un attore ad un altro, in modo che ci sia scambio. Se manca lo scambio la trasmissione di dati e di notizie diventa il tentativo, quale che ne sia il fine, di imporre un proprio punto di vista. In altre parole quello di fare propaganda e influenzare nelle scelte. La comunicazione da fonte di libertà diventa ricerca di dipendenti o per dirla in maniera più attuale di fans devoti.

Il mondo in cui ci troviamo a vivere diventa così un mondo di omologati, dove, come nella famosa “Fattoria degli animali”, si è tutti uguali salvo quelli che sono “più uguali degli altri” perché detengono il potere. Questi ultimi sono quelli che, pretendono di agire sempre per procurare il buon vivere degli altri, ma che di fatto li chiudono in un mondo, magari pieno di comfort e di cose, ma da dove resta sempre più difficile uscire per essere liberi. L’abbondanza di informazione diventa la fine della comunicazione e l’inizio del disagio mentale che si manifesta nei comportamenti e nella triste incapacità di promuovere la crescita e il cambiamento dei singoli e della società.

Un cerchio perverso che si può interrompere solo se chi gestisce l’informazione rinuncia alla ricerca del potere sugli altri e si mette in ascolto della realtà e delle persone a cui indirizza i messaggi. Per dirla con papa Francesco, non fa proselitismo, ma offre strumenti di liberazione. Vale per la chiesa, vale per la società civile, vale per le famiglie.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

Nel grande disegno, tratteggiato dall'evangelista Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, l'Ascensione al cielo del Signore segna l'inizio dei tempi nuovi. Un periodo di esplosione della Parola che, portata dai discepoli o meglio portando essa i discepoli, fa giungere la buona notizia in ogni angolo della terra e soprattutto nel cuore stesso dell'impero romano.

Con l'Ascensione si conclude l'esperienza terrena del Signore Gesù e si apre il tempo della Chiesa che è tempo di testimonianza e di esperienza, affidato ai discepoli, guidati dalla Parola e dallo Spirito Santo.

Il vangelo di oggi, che è un'aggiunta posteriore al vangelo di Marco, ci avverte della difficoltà non solo di chi riceve l'annuncio, ma degli stessi discepoli che sono coloro che devono farlo.

Fa da contrasto la pretesa che si sia spesso interpretato il tempo della testimonianza come lo spazio per la "conquista del mondo", ma se guardiamo con attenzione il testo ci accorgiamo che il compito che Cristo affida ai suoi è, per dirla con san Paolo, quello di portare a compimento essi stessi la missione che Cristo aveva iniziato, ed ha vissuto nella sua persona.

Il suo passaggio da questo mondo al Padre, diventa così la speranza che si compirà anche in tutte le membra del suo Corpo, per opera del Consolatore ciò che il Padre ha promesso.

Tutti i vangeli infatti sono concordi nel sostenere che il culmine dell'opera di Cristo è la sua morte e risurrezione. Non è un caso che la parola testimonianza (in greco *martyria*) abbia avuto, proprio in seguito alla testimonianza del sangue dei cristiani, un cambiamento di significato nella trasposizione latina e poi italiana con la parola "martire".

Oggi viviamo nella società del consenso e la

verità la si misura con i *like* (cioè quanti sono quelli che la pensano allo stesso modo).

La testimonianza prende così significato non dalla verità di ciò che si annuncia, ma dall'accoglienza che l'annuncio riceve.

Stabiliamo infatti che una cosa è vera se molti la accettano come tale. Così si spiega la grande esplosione delle *fake news*. Non pare proprio questo il criterio del Vangelo.

Il comando del Signore: «Andate e annunciate» non riguarda allora la quantità degli annunci e neppure la qualità della risposta che si ottiene, ma esclusivamente la fedeltà dell'annuncio e del discepolo all'esperienza di Cristo. Non si tratta quindi di un problema di comunicazione, ma di comunione.

Attenzione quindi al Cristo e invito a non stare a guardare il cielo, ma a annunciare a tutte le genti, con i fatti più che con le parole, il perdono dei peccati, perché la salvezza che il Cristo ha portato diventi salvezza per tutta l'umanità.

Annuncio e testimonianza non possono essere scissi tra loro perché, e la lettera agli Efesini che leggiamo nella messa di oggi lo ricorda, la vita del cristiano e dell'umanità è attesa di un regno che non è di quaggiù.

La crescita del regno è affidata sì ai discepoli, ma anche alla presenza del Signore, colui che ha promesso di essere presente sempre.

È lui che cammina con noi e ci attende al termine del cammino della vita per farci partecipare alla sua risurrezione. Attendere la pienezza non significa così rimanere a guardare il cielo e aspettare che venga in automatica e per miracolo il Regno di Dio!

Un'attesa separata dall'impegno nella vita concreta seduce molte persone, soprattutto oggi che la ricerca, la fatica e la corresponsabilità sono ritenuti dei valori solo per poter scaricare

su altri la colpa di situazioni che tutti abbiamo contribuito a creare. Avere un nemico con cui rifarsela (foss'anche il diavolo o il diverso che arriva sulle nostre coste) può spesso far comodo a molti.

Lo spreco di veri o presunti miracoli, devozioni le più diverse, santi e santoni che in tempi di crisi hanno grande consenso e successo sono ricette che lì per lì sembrano lenire dolori e angosce, ma che alla lunga impediscono il

cammino dell'uomo verso la libertà e verso il regno di Dio.

Star bene e con poca spesa, sottomettendosi a volontà estranee, a leader improvvisati o scontati, invocare un qualsivoglia potere, compreso quello divino, per non guardare e non vedere la realtà che diventa troppo difficile e dura da vivere è una pretesa che apre solo ad amare delusioni.

don Paolo

GUARDARE IL CIELO CON I PIEDI PER TERRA

La festa dell'Ascensione, che anticamente non era distinta dalla celebrazione della Pentecoste, si presenta oggi come cerniera tra la memoria della risurrezione di Gesù e la continuazione della sua presenza in maniera misteriosa nel "corpo vivo" della chiesa.

La prima comunità cristiana non vedeva l'Ascensione del Signore come un evento a sé stante rispetto alla risurrezione e rispetto anche alla morte.

Si tratta infatti di un unico "evento", quello che chiamiamo "mistero pasquale" e comprende l'innalzamento sulla croce, la morte e la risurrezione ed apre all'attesa della nuova venuta del Signore annunciata dai «due uomini in bianche vesti», non a caso gli stessi della risurrezione (Luca 24,4-6).

L'Ascensione si distingue così dalla risurrezione solo per il suo significato teologico particolare in quanto sottolinea l'esaltazione e il trionfo di Gesù e chiude definitivamente il periodo della sua presenza visibile nel mondo, al di là della mera cronologia che ogni evangelista interpreta a suo modo.

Gesù che sale al cielo, così come ce lo mostrano le raffigurazioni dei pittori, è una realtà difficile da capire visto che siamo abituati a vedere l'uomo nello spazio e abbiamo perso il significato del cielo come luogo della presenza di Dio.

Salire al cielo era per gli antichi entrare in una

dimensione divina come spiega l'affermazione del "credo", "sali al cielo e siede alla destra del Padre".

Non si tratta perciò di descrivere un percorso e il passaggio da un luogo ad un altro, ma di immaginare con linguaggio umano quello che le parole non riescono a esprimere.

Non ci aiutano in questo neppure le parole. Abbiamo infatti tradotto con "sali al cielo" i testi del nuovo testamento che però usa sempre un verbo al passivo, quindi non "sali", ma "fu assunto", "fu innalzato", intendendo con questo che chi agisce è sempre il Padre.

Il senso vero dell'Ascensione è perciò il riconoscere che quel Gesù, che gli abitanti della Palestina avevano conosciuto, vive in maniera totalmente diversa, "assunto" nella pienezza di Dio (Atti 1,2).

La liturgia vive questo avvenimento con grande gioia e si rivolge al Padre dicendo che, in forza della ascesa al cielo del Signore Gesù, "la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo nella gloria".

L'Ascensione è così una festa che guarda lontano e invita a considerare il cammino dell'umanità come un percorso non chiuso nell'esperienza di questo mondo. È la visione totale con cui si chiude il libro dell'Apocalisse che contempla quella che l'autore chiama la "Gerusalemme del

cielo”.

Questa, che molti considerano una “utopia” non è qualcosa di evanescente, né tantomeno una pia illusione, perché affermare la “realtà” dell’ascensione, al di là delle rappresentazioni che se ne possono fare e che, come ho detto sopra, sono inadeguate per la nostra incapacità. È la grandiosa conseguenza dell’incarnazione,

che diventa così la premessa indispensabile per la speranza della “risurrezione della carne” per tutta l’umanità.

La storia di ciascuno di noi non può essere altro che una parte, una piccola parte, della storia di tutti e tutti sono inseriti nella storia di Dio.

Annamaria Fabri

Per motivi storici la festa dell’Ascensione coincide con la “giornata mondiale delle comunicazioni sociali”.

Il Papa ha scritto, come al solito, un messaggio da cui stralciamo alcune parti.

Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana

Cari fratelli e sorelle!

L’evoluzione dei sistemi della cosiddetta “intelligenza artificiale”, sulla quale ho già riflettuto nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, sta modificando in modo radicale anche l’informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile. Si tratta di un cambiamento che coinvolge tutti, non solo i professionisti. L’accelerata diffusione di meravigliose invenzioni, il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, suscita uno stupore che oscilla tra entusiasmo e disorientamento e ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: cosa è dunque l’uomo, qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di questa nostra specie chiamata homo sapiens nell’era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?

Interrogativi per l’oggi e il domani

Alcune domande sorgono dunque spontanee: ...

Dalle risposte capiremo se l’intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di disuguaglianza; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta

informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l’ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista. Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall’altra una conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall’altra quella che tutti partecipino all’elaborazione del pensiero

La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all’uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza

Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell’alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento. Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr Sir 1,4), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr Sap 7,27): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell’intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana

Francesco

CALENDARIO

Sabato 11 maggio: ore 18.00 s. Messa.
Domenica 12 maggio: Ascensione del Signore
Martedì 14 maggio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 16 maggio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 18 maggio: ore 18.00 s. Messa.
Domenica 19 maggio: Pentecoste ore 10,30 s. Messa

MESE DI MAGGIO CENTRO ANZIANI

Per tutto il mese, ogni lunedì e giovedì si prega durante la consueta riunione recitando il Rosario

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it